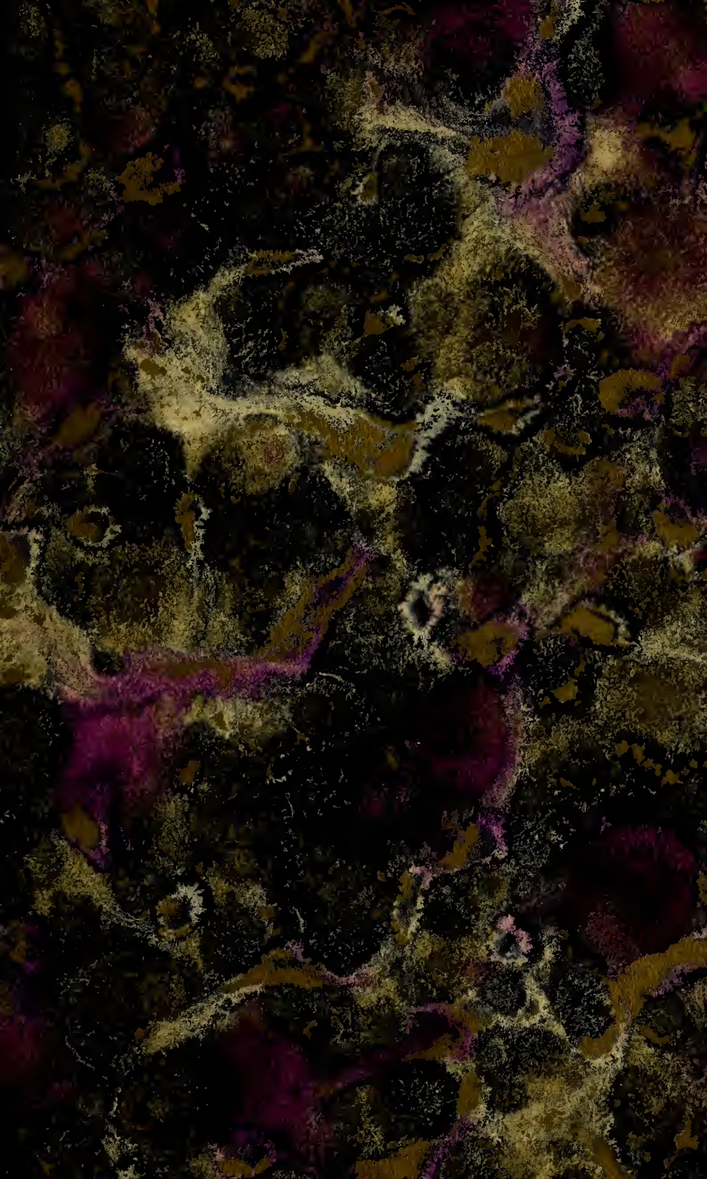


IL

PROFUGO

DI

GERUSALEMME

ORATORIO

POSTO IN MUSICA

DAL MARCHESE D. CAPRANICA

SEILA — *Signora Marchesa A. CAPRANICA nata DI ROVEREA*
ISMAELE — *Signora T. DONDRESI*
GIOSIA — *Signor Maestro D. ALARI*

CORO DI CRISTIANI

Composto di Professori d' ambo i sessi.

DIRETTORE D' ORCHESTRA

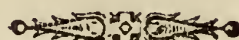
Sig. Maestro Cav. E. ANGELINI

La Scena è sul Calvario.

La Sinfonìa esprime le strettezze dell' assedio; quindi l' assalto, e la presa di Gerusalemme.

N. B. Il virgolato si tralascia.

PARTE PRIMA



Coro

Ah! Signor! la tua giusta vendetta
Come scende tremenda sull' empio!
Ov' è Sion? ov' è l' ara? ov' è il tempio?
L' ara, il tempio, Sionne sparì!
Più che i figli dell' aquile altere
Più che i brandi dell' Itale schiere
La distrugge ed in cener la volge
La giustizia del Dio che tradì.
Ma di Lui se alle voci, ai portenti
Sorda fosti, negasti la fede
Sotto il duro flagel che ti fiede
Piega, o stolta, l' altera cervice!
L' odi, ah! l' odi, fra l' ire ti dice
Che punisce, ma vuol perdonar.

Giosia Oh vista! oh patria! oh, non più patria mia!
Dacchè il nefando errore
Sciagurata t' avvolse e a dar ti spinse
Ad un giusto la morte
Su questo sacro monte, altro non sei,

Che dell' ira celeste esempio a' rei!
Oh! figlio, amato figlio!
Forse tra quelle fiamme
Che da lungi rimiro
Inalzi ad esso l' ultimo sospiro!
Che dissi? io figlio più non ho! perverso
Ei nell' antica legge
S' ostinò: nè poteva il genitore
O la sua sposa impietosirgli il core.
Vorrei scordarmi, o Dio!
D' un figlio mancator:
Ma pur del figlio mio
Non so scordarmi ancor.
Forse morendo adesso
Il padre suo chiamò!
Forse l' estremo amplesso
Averne ancor bramò!
De' falli suoi l' eccesso
Pentito detestò!
Nume benefico — d' un cor che geme
Non far che inutile — sia tanta speme;
Su lui diffondasi — il tuo perdon.

Coro

Se nel benefico — Nume hai speranza
Ei forse in premio — di tua costanza
Sparge sul giovine — il suo perdon.

Giosia „ Oh! soave pensier! seguite amici
„ I passi miei sopra l' estrema vetta
„ Ove il Giusto morìa:
„ Si rinnovi colà la prece mia.

Coro di Donne

Sorse la notte, e Seila
Vegliò nel suo dolor;

L' alba spuntò, e la misera
Non chiuse i lumi ancor!
Eccola! oh come è pallida!
Sembra appassito fior,
Che allo scoppiar del turbine
Il capo inchina e muor.

Seila Dà calma ai miei sospir
Tu che conforto sei
De' miseri al martir,
Spavento ai rei!
Tu che schiudesti il ciel
Al malfattor pentito
Pietoso ad Ismael
Porgi un invito.

Coro

Dà calma ec.

Uomini e Donne

Seila! fa cor

Seila E come?

Coro

Spera fa cor, fa cor.

Seila Io più non rivedrò
Colui che a me fu caro:
Nel seno a lui passò
Nemico acciaro.
Pur troppo! ahi che dolor!
Io più non ho consorte!
Ver' me sento appressar
L' ora di morte.

Ismaele Chi mi guida? ove son? barbaro fato!
Ogni speme ho perduta!
Ramingo, desolato, a mille affanni
Mi veggo in preda, un vasto incendio estinse

Sionne tutta, e me fra ceppi avvinse,
Io no: libero sono:
E pria con questa man passarmi il petto
Saprò, che andarne incatenato al carro
Del superbo Romano.
La sposa, il padre almen dato mi fosse
Di riabbracciar! Perchè? non mi lasciaro
Pel mentito profeta?

Seila Invan tentate
Dar calma al mio dolor
Mie pietose compagne! Iddio sol puote
Calmar l' affanno mio.

Ismaele Qual mi percuote
Suon di lamenti il cor
Quelle donne chi son? da lor n' uscìa
La flebil voce: a loro
Un asil chiederò per aver scampo
Dall' inimico acciaro!

Seila — Ma chi s' appressa a noi
Un de' miseri figli d' Isdraele —
Cielo! chi vedo mai!

Ismaele Seila!

Seila Ismaele!
Pria che in braccio a me ritorni,
Dì se apristi i lumi al vero;
Se del Nume il gran mistero
Per te pur si consumò.

Ismaele Che mi chiedi? che pretendi!
Tu che ingrata mi lasciasti,
Ed il rito abbandonasti
Che a' tuoi padri Iddio donò?

Seila Ma quel Dio mandava in terra
Il suo figlio....

Ismaele Ah taci!
Seila Ascolta:
Pe' miei labbri un altra volta
Questo Dio t' invita a se.
Ismaele Non fia mai ch' io romper osi
De' miei padri l' alma fè.
Seila Ahi duro cor! resistere
a 2 Potresti al gran portento!
Vedi Sionne in cenere:
Odi l' estremo accento
Di lor che osaro offendere
Il nostro Redentor!
Deh! Tu gran Dio benefico
Spetra sì duro cor.
Ismaele Vidi pur troppo in cenere
La cara patria mia;
I moribondi gemiti
De' miei compagni udìa;
E dove osassi volgermi
Strage mirava e orror!
Perchè sì cruda immagine
Rinnovi al mio dolor?

Coro

Dello scempio provocato
Tutta l' ira in noi già piomba:
E l' orrore della tomba
Nostra speme diventò!
Della strage ancor non pago
Quà s' avanza il vincitore:
Sol la fuga al suo furore
Ismael sottrar ne può.
Seila Fuggi!
Ismaele Vieni!

Seila Credi?

Ismaele Ah no!

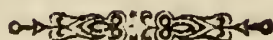
Seila Te, infedel, non seguirò!

a 2
Ah! fuggi, ah! salvati,
Pria che s' involi
L' ultimo raggio — Che mi consoli!
Se rivederti — Più non potrò;
Di duol se, misera, — Morir dovrò;
Fa che sorridami — La speme al sen
Di ritrovarti — Nel cielo almen.

Ismaele Deh! pria che, barbara,
A me t' involi,
Un guardo volgimi — Che mi consoli!
Se rivederti — Più non dovrò,
Di duolo, ahi misero! — Certo morrò:
Senza che arridami — La speme al sen
Di ritrovarti — Nel cielo almen!

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA



Coro di Uomini

Tace, geme, freme, palpita,
Collo sguardo svela il cor.
È smarrito, — inorridito
Nell' eccesso del dolor.
Ove volga il piè non sà,
Ogni speme in lui sparì,
Fin la brama a lui fuggì
Di cercar, trovar pietà.

Ismaele Ah fuggo invano! il core
Quà riporta il mio piè! Ramingo errante
Io non veggo che orror! Tutto d' intorno
Mi spaventa m' agghiaccia —
Balena il ciel, minaccia
Romoreggiando il tuono; e veggo scritto
Nel cener di Sionne il mio delitto!
Seila! Seila! ah mi lascia!
Eccomi solo . . . solo!
Nell' universo! ah! meco
Carnefice immortale

Viene il rimorso ! ondeggio
Fra pensier tenebrosi, ansante, oppresso !
Son l' orror di natura, e di me stesso !
De' profeti ascolto il canto
Che svelar tra l' ombra oscura
Che scendea de' Santi il Santo,
Il Fattor della natura,
Qual rugiada, quasi raggio,
Fra l' affanno, fra 'l servaggio ;
Onde poi sorgea fra i palpiti
La redenta Umanità.
Pieni fur gli emblemi, i simboli
Sorse il Giusto profetato
Di Sion tergea le lagrime
E Sionne l' ha svenato !
Sulla cima di quel monte
Sospirò, chinò la fronte :
E spirando sulla barbara
Ei chiamò, pregò pietà !

Coro

Ismaele il sangue mira,
Che ancor fuma al colle in vetta !
Del Roman destato ha l' ira,
L' ha chiamato alla vendetta :
E tu ancor, tu ancor sarai
Trai nemici d' Isdraele,
Tu con noi non piangerai ?
Vieni a piangere Ismaele !
Della patria sopra il cenere
Se tu neghi qualche lagrima
È un eccesso d' empietà.

Ismaele Ah ! per me su questo monte
Se, gran Dio, versasti il sangue,

Alla fede mia che langue
Reca tu conforto almen.
E fra l' onte e le catene
Volerò per te, Signore;
Rinnovato e mente e core,
Io saprò morir per te.

Coro

Fra le catene e l' onte
Soffrir saprà, Signore;
Se tu gli parli al core
Morir saprà per te.

Giosia „ No più padre non son, non ho più figlio!
„ Un cor rubello, un reo
„ Che alla fede, ai portenti ha chiuso il ciglio,
„ Un uom che nega il ver non è mio figlio.
„ Speme de' miei verd' anni, oh come, oh come,
„ Pari a nebbia sottil che sperde il vento
„ Dal mio cor ti dilegui in un momento!
„ Sperai nel figlio mio
„ Della verace fede
„ Un invitto lasciar sublime erede!
„ Ah! fu sogno, fu inganno
„ Cieco ei rimase! oh mio rossore! oh affanno!
„ Deh tu che gli parla al cor - Colla tua voce arcana
„ Che valli ai monti adegua - E i monti in valli appiana
„ Che da' macigni inospiti - Onde traea correnti:
„ Che a satollar le genti - Cibo dal ciel versò.
„ D' abbietta valle al piè - Funesto error lo tiene
„ Deh! fa che al monte splendido - Onde virtù ne viene
„ S'erga, e dell'onda astergilo - Che ogni bruttor fa mondo:
„ Di vita il pan fecondo - Cibi sua manca fè.

Giosia Dove, o Seila?

Seila Le tracce
Seguo del figlio tuo. Forse il vedesti?

Giosia Guari non ha : ma dal mio sguardo ahi lasso!
Rapido disperato andonne in volta.
Seila Il vidi io pur.
Giosia E qual ti parve?
Seila Ascolta.
Dalla scoscesa vetta,
Ove più s' erge il monte
Su cui s' apriva agli uomini
Nuovo di vita un fonte
Scendea : negli atti, in volto
Fiero proposto addita
Gli occhi dal cielo alternansi
Alla città tradita :
Grido, non m' ode ; il passo
Movo a seguirlo, è tardo ;
Che al lagrimante sguardo
Come balen sparì.
Giosia Gelo di morte scendere
Al cor mi fa tuo dir.
Prima che a te 'l mostrasse
L' ora in che il sol declina ;
Io lo scontrava errante
Ove più il monte inchina,
A lui tuonò mia voce,
Del Nume alto parlai ;
Ma in lui di grazia, misero!
Scintilla io non trovai :
Piansi, ma al pianto, ai preghi
Era quel cor di sasso ;
E m' arrestava il passo
Col minacciar suoi dì.
Seila Muto d' un padre ai gemiti!
Giosia D' amor ribelle al grido

Ah tu, gran Dio puoi volgerlo
Render lo puoi tu fido!
A te ricorre e implorati
Natura, amor ti cede:
a 2 Dell' uom la luce è tenebra
Se al lume tuo non vede:
Al danno ei muove il passo
Se non gli reggi il piè.

Seila Vieni: speranza ispirami
Nuovo miglior consiglio:
Andiamo uniti e celeri
A ricercar del figlio:
a 2 Voce d' un padre in gemiti,
Di sposa immenso amor
Gli parleranno all' anima,
Vincer sapran quel cor.

Giosia Figlia, se il Cielo ispirati
Nuovo miglior consiglio; ec.

Giosia „ Male al desìo risponde
„ Infermo il passo: vacillar lo sento
„ Manca allo sguardo il dì? Nume: se questo
„ Ultimo de' miei giorni hai tu segnato
„ Piego la fronte, adoro
„ Tuo supremo consiglio;
„ Ma pria ch' io mora al ver conduci il figlio.

Seila Che più t' arresta! alla divina voce
Perchè resisti che al tuo cor favella?

Ismaele Lasciarmi: e qual può mai
Speme scendermi in core?
Un ingrato, — un perverso! —

Seila È un Dio che invita,
Un Dio che far poteva

L' universo redento
D' uno sguardo ; e d' amor vittima esangue
Spirò fra' ceppi e ancor ne fuma il sangue.
Ma profetò sui traditor vendetta
E vendetta inattesa
Sulle penne dell' aquila s' affretta !
Ismaele Su me solo, su me chieggo che scenda
L' ultrice provocata ira divina.
Seila Sposo ! nell' umil polve il capo inchina :
Credi, soffri, e trionfi
La sopita virtù — Mira all' affanno
Non resse il genitor.
Ismaele Gran Dio ! che vedo !
Destati o padre, quel che credi io credo.

Coro

Oh gioja ! oh te felice !
A te già schiuso è il cielo :
Ognor di santo zelo
S' avvivi la tua fè !
Giosia ! Giosia ! ridestati
È reso il figlio a te.
Ismaele ,, Sì padre mio
Giosia ,, Che ascolto !
Ismaele ,, Il vel dagli occhi è tolto
,, Sfidar saprò l' averno
,, Dell' umanato Nume
,, Adorator sarò.
Seila ,, Vola al paterno amplesso !
Giosia ,, Tremo fra' dubii oppresso
Seila ,, No non temer Giosia
,, Ei crede nel Messia
,, Che del serpente antico
,, I ceppi alfin spezzò.

Giosia „ E non è sogno?
Seila „ Credilo
Giosia „ Ah! di piacer morrò!
Se poc' anzi d' esser padre
Io provai dolor, tormento;
D' esser padre il gran contento
Tutto or provo, o figlio, in me.

Ism. e Seila D' una sposa desolata
Giusto ciel ti mosse il pianto:
Del consorte amato) accanto
Della sposa amata)
Io potrò spirare almen.

Tutti Quest' istante quest' amplesso
Fa tacer gli affanni miei:
Giusto Dio tu fonte sei
D' ogni gioja d' ogni ben.
A Lui ch' è sommo artefice
D' ogni creata cosa:
A Lui cui tutto inchinasi
Dovunque il guardo posa
Inno di sommo gaudio
Da noi si canti ognor!
Ei, che d' amor purissimo
Pe' figli d' Eva acceso
Quì si morìa sul Golgota
Da cento strali offeso,
Esso in eterno i popoli
Appellin Redentor.

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Mag. Socius.

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi Archiep. Iconien.
Vicesgerens.